

# ARCHEOLOGIA STORIA ARTE

Materiali per la storia di Barletta  
(secoli IV a.C.-XIX d.C.)

*a cura di*

Victor Rivera Magos, Saverio Russo, Giuliano Volpe



EDIPUGLIA



***Aufidus***

*Collana di studi e testi di  
Archeologia, Arte, Architettura, Storia del Territorio  
della Arcidiocesi di Trani, Barletta, Bisceglie, Nazareth*

Comitato scientifico

Pina Belli D'Elia (*Università di Bari*), Caroline Bruzelius (*Duke University*),  
Pasquale Cordasco (*Università di Bari*), Angelo Dipasquale (*Basilica Santa Maria Maggiore di Barletta*),  
Cecilia D'Ercole (*EHESS, Paris*), Pasquale Favia (*Università di Foggia*),  
Raffaele Licinio (*Università di Bari*), Francesco Moschini (*Politecnico di Bari*),  
Domenico Marrone (*Istituto Superiore di Scienze Religiose della Facoltà teologica Pugliese*),  
Saverio Russo (*Università di Foggia*), Giuliano Volpe (*Università di Foggia, coordinatore*)

Segreteria scientifica

Luisa Derosa (*Università di Bari*), Roberta Giuliani (*Università di Foggia*),  
Victor Rivera Magos (*Università della Basilicata*), Francesco Violante (*Università di Foggia*)

# ARCHEOLOGIA STORIA ARTE

Materiali per la storia di Barletta  
(secoli IV a.C.-XIX d.C.)

*a cura di*

*Victor Rivera Magos, Saverio Russo, Giuliano Volpe*



EDIPUGLIA  
Bari 2015

Volume pubblicato con un contributo  
del Comune di Barletta



© 2015 *Edipuglia* srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito  
tel. 0805333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - e-mail: [info@edipuglia.it](mailto:info@edipuglia.it)

*Redazione:* Valentina Natali  
*Copertina:* Paolo Azzella

ISBN 978-88-7228-788-0  
DOI <http://dx.doi.org/10.4475/788>

*Alla mia città che ho amministrato per un tempo spezzato.  
Alle sue pietre che hanno incontrato la storia*

Raffaele Fiore  
(sindaco di Barletta 1994-1996)



---

## INDIRIZZO DI SALUTO

di Pasquale Cascella  
Sindaco di Barletta

È una storia ‘malagevole’ quella di Barletta, ci aveva avvertito Sabino Loffredo riflettendo sul patrimonio documentario di una città «della quale, disperse o alteratene le memorie, si è scritto andando a tentone, quando scrivere non è increscioso del tutto». Loffredo, che da figlio di un vetturino aveva studiato a Napoli fino a diventare magistrato di rango, proprio da uomo di dottrina e di rigore più uso – come qualcuno ha ritenuto di annotare – a ‘codici e pandette’ era riuscito a ricostruire la storia della sua città d’origine come una narrazione che, nel suo tempo – era il 1863 – concorreva, con altri esercizi letterari (basti pensare al romanzo dedicato a Ettore Fieramosca con cui Massimo D’Azeglio aveva acceso lo spirito risorgimentale), a testimoniare il ruolo della città nel divenire storico della nazione. Ma a quella vicenda se ne accompagnano altre, già a ridosso dello stesso Cinquecento, che rendono particolarmente complessa e tormentata la ricerca storica, com’è testimoniato sulle mura della cattedrale sulla distruzione di Barletta ‘per la discordia dei suoi cittadini’.

Fatto è che Loffredo non aveva esitato a riconoscere di lasciare «vuoti da colmare, dubbi da chiarire, prove da ricucire», affidando alla sua penna un vero e proprio lascito: «Quanto non ho potuto o saputo fare lo faranno altri dopo di me... E se avranno ragione di emendarmi, ne sarò lieto, non parendomi desiderabile altro che la figura della patria sia messa in luce secondo verità».

Se pure non esiste alcun campo della ricerca storica che – come osserva Pasquale Cordasco – non possa essere ulteriormente dissodato, l’esercizio che in questo volume si compie sembra inserirsi nel solco dell’atto di amore verso la città e di umiltà nei confronti della sua storia che Loffredo auspicava potesse trovare continuità. Qui si raccolgono studi, riflessioni, discussioni, che hanno già avuto proiezione pubblica in convegni e pubblicazioni, e li si sistematizza lasciando che sia l’insieme a svelare il senso di avvenimenti che hanno forgiato il carattere della città, sottraendoli alle rincorse interpretative amatoriali, spesso ripetitive se non confusionarie o addirittura contaminate dalle visioni politico-sociali del tempo di ciascun autore. Ma, senza nulla togliere a ogni contributo, s’impone ormai il bisogno di ricomprenderli in una analisi obbiettiva e convergente del formarsi di una identità non estemporanea della città, in modo che

sia riconoscibile, e – quel che più conta – riconosciuta dagli studiosi dello stesso formarsi della Nazione.

Il tempo della ricerca storica, in effetti, è quello del patrimonio che si può, con indagini profonde e studi severi, ricostruire e seguire nella sua evoluzione, senza accondiscendenze e, men che meno, rimozione dei periodi bui di decadenza. La nostra comunità ne ha pur sofferto, e riconoscerlo, con spirito aperto e tensione morale, può consentire di cogliere le connessioni della complessa formazione civica della comunità.

Lungo un orizzonte che ha sempre abbracciato levante e ponente, essendo nata in età preromana e romana come scalo portuale legato a Canne e a Canosa, Barletta si rivela città mediterranea. Una missione che l’ha portata a essere, ai tempi normanni di Ruggero II d’Altavilla, lo snodo meridionale dei collegamenti marittimi dall’alto Adriatico verso il Mediterraneo. Per questo la città ha continuamente attratto ‘stranieri’, provenienti da tutte le principali città mercantili e finanziarie europee, interessati ad amministrare *in loco* i propri interessi. E nei conflitti militari che questi interessi determinavano hanno potuto forgiarsi vere e proprie *élites* egemoni: basti pensare al ruolo della città nel dominio di Federico II. Per arrivare, superando la scansione del tempo, al potere esercitato dalla famiglia Della Marra nello scacchiere territoriale e nei rapporti con la nuova corte.

Deve avere non poco inciso sulla formazione delle classi dirigenti locali lo stesso inedito passaggio, cominciato nel XII fino al XVII secolo, di ‘città dei tre vescovi’, due residenti *nullius diocesis*, cioè senza un territorio effettivo da amministrare – essendo qui stata trasferita, con la fine del movimento crociato, la diocesi di Nazareth – che comunque coagulava attorno a sé interessi e poteri via via conflittuali con la chiesa arcivescovile di Trani operante nel territorio. E pure questi contrasti hanno fatto di Barletta una città di rilevanza internazionale, dove potevano trovare ospitalità movimenti artistici ed esperienze culturali. Il cui influsso si è spinto fino a ritrovare in Giuseppe De Nittis una dimensione europea.

Andrebbero, dunque, meglio indagate e considerate le cause delle alterne fasi che hanno visto smarrire nel tempo il primato della città. In particolare a cavallo del Novecento, quando la decadenza ha finito per disperdere e compromettere persino preziose testimonianze del patrimonio urbano così come si era



storicamente consolidato. Ma qui la storia sfiora la memoria, se non la cronaca, con il rischio di compromettere un'identità civile condivisa, anche se per riuscire a fare i conti con il passato deve pur misurarsi con le incertezze del presente e forgiare futuro.

Fa bene, allora, Massimo Miglio, ricordando i tra-

gici fatti del 14 marzo 1956, a richiamarci a 'mantenere il contatto con il presente'. E non si può non convenire che «certo la storia serve, è utile, è necessaria e deve essere partecipata da molti, non solo dagli storici di professione». A ben pensarci, non era l'essenza del lascito di Loffredo?

---

## NOTA DEI CURATORI

Si chiude con la pubblicazione degli Atti del convegno del 6 e 7 febbraio 2015 il progetto 'Archeologia, Storia, Arte. Materiali per la Storia di Barletta (secc. IV a.C.-XIX d.C.)', svoltosi a Barletta tra il novembre 2014 e il maggio 2015. Coordinato dall'Associazione del Centro di studi normanno-svevi, nell'ambito della ormai quasi decennale collaborazione dello stesso Centro e dell'Associazione che ne deriva con il Comune di Barletta, il convegno di studi ha goduto, in qualità di partner organizzatori dell'iniziativa, della collaborazione di importanti istituti di ricerca nazionali.

Per questo motivo corre l'obbligo di ringraziare, in premessa a quanto si leggerà nelle pagine successive, quanti con il loro entusiasmo hanno voluto contribuire alla piena riuscita dell'evento. In primo luogo, il direttore del Centro di studi normanno-svevi di Bari, Pasquale Cordasco, e l'intero Comitato scientifico; il presidente dell'Istituto storico italiano per il medioevo, Massimo Miglio; il presidente regionale del Fondo per l'ambiente italiano, Dino Borri, e la responsabile della delegazione provinciale di Barletta-Andria-Trani, Rosa Crocetta; la presidente della sezione di Barletta della Società di storia patria per la Puglia, Antonietta Magliocca e tutti i soci; il past president del Rotary Club di Barletta, Carmelo Mancarella, l'attuale presidente, Felice Bonadies e tutti i soci del club; la Libreria Cialuna di Barletta; Demi Sfrecola e Eumakers.

Per il sostegno e la vicinanza, inoltre, una menzione particolare va al dipartimento di Filosofia, Letteratura e Scienze sociali e a quello di Lettere, Lingue, Arti, Italianistica e Culture comparate dell'Università degli Studi di Bari, al dipartimento di Scienze umane dell'Università degli Studi della Basilicata e al dipartimento di Studi umanistici dell'Università degli Studi di Foggia.

L'Amministrazione comunale di Barletta ha creduto in questa iniziativa e, anzi, spinge perché l'indagine storica diventi elemento portante della politica culturale territoriale. Per questo un grazie particolare va al sindaco Pasquale Cascella, a Giusy Caroppo, già assessore alle Politiche dell'identità culturale, alla dirigente del settore Beni e servizi culturali, Santa Scommegna, e a tutti i funzionari e dipendenti del settore.

In sede conclusiva vanno inoltre ringraziati, per la vicinanza e l'entusiasmo con il quale sostengono il lavoro intrapreso in questi anni, tutti i membri del Comitato scientifico del convegno (oltre a chi scrive, Pina Belli D'Elia, Pasquale Cordasco, Fulvio Delle Donne, Luisa Derosa, Raffaele Licinio, Francesco Panarelli, Angelantonio Spagnoletti, Maurizio Triggiani) e Gabriella Piccinni.

Questo volume viene pubblicato utilizzando parte delle risorse provenienti dalla collaborazione tra l'Associazione del Centro di studi normanno-svevi e il Comune di Barletta e, tuttavia, non sarebbe potuto uscire senza l'impegno di Raffaele Fiore che, durante la preparazione del convegno, nel maggio 2014, ha recepito la necessità di dover dar seguito alla giornata di studi con un libro che ne attestasse i risultati, offrendosi di sostenerne parte importante delle spese di lavorazione. A lui e al positivo esempio di mecenatismo che questa iniziativa rappresenta anche per il futuro, soprattutto in tempi di difficoltà del pubblico e di generale disimpegno del privato, va il nostro grazie comune. Infine, l'ultimo debito di riconoscenza è con il presidente, Sergio Chiaffarata, e tutti i soci dell'Associazione del Centro di studi normanno-svevi, in particolare con le barlettane Mariolina Curci (Ufficio stampa) e Desirè Parente (Segreteria organizzativa).

Gli Atti del convegno escono come secondo volume di 'Aufidus. Collana di studi e testi di Archeologia, Arte, Architettura, Storia del territorio dell'Arcidiocesi di Trani, Barletta, Bisceglie, Nazareth', e costituiscono il necessario aggiornamento storiografico delle conoscenze sulla storia di Barletta in ambito storico, artistico, archeologico. In effetti, i contributi dimostrano, se mai ce ne fosse bisogno, la dimensione territoriale della vicenda urbana della città ofantina e la sua proiezione mediterranea, fortemente ancorata, tuttavia, al retroterra produttivo di un territorio complesso e pluristratificato quale quello della Valle dell'Ofanto e della Capitanata, del quale Barletta, anche grazie alla sua funzione portuale, è stata certamente polo di attrazione principale per lungo tempo. Questo volume si pone, anzi, come modello per successive analoghe indagini inter- e multidisciplinari sulle città

del territorio, fondamentali anche per offrire supporto alla progettazione complessa attuata dalle Amministrazioni locali, troppo spesso limitata da un patrimonio di conoscenze ampio ma datato o parziale. In questo senso, l'impegno nella scrittura di sintesi

multidisciplinari di 'storia territoriale' va considerato ancora oggi come uno dei compiti dei ricercatori, impegno culturale e civile offerto alle future generazioni di studiosi e alle comunità locali, tuttavia pienamente radicato nel presente e nelle sue necessità.

*Victor Rivera Magos  
Saverio Russo  
Giuliano Volpe*

## Abbreviazioni

ASC	Archivio storico capitolino, Roma
ADT	Archivio diocesano 'Arcivescovo Giovanni' di Trani
ADB	Archivio diocesano 'Pio IX' di Barletta
ASBa	Archivio di Stato di Bari
ASBa-Trani	Archivio di Stato di Bari - sezione di Trani
ASBa-Barletta	Archivio di Stato di Bari - sezione di Barletta
ASFg	Archivio di Stato di Foggia
ASNa	Archivio di Stato di Napoli
ASV	Archivio segreto vaticano
BCB	Biblioteca comunale 'Sabino Loffredo' di Barletta
BMB	Biblioteca metropolitana 'Santa Teresa dei Maschi-De Gemmis' di Bari
Cava	Archivio della Badia di Cava
Cat.Bar.	<i>Catalogus Baronum</i>
CDB	<i>Codice diplomatico barese</i>
CDBa	<i>Codice diplomatico barlettano</i>
CDBr	<i>Codice diplomatico brindisino</i>
CDP	<i>Codice diplomatico pugliese</i>
<i>Commentario</i>	<i>Catalogus Baronum. Commentario</i>
FA	<i>Fonti aragonesi</i>
IP	P. F. Kehr, <i>Regesta Pontificum Romanorum. Italia pontificia</i>
PMB	Pinacoteca metropolitana 'Corrado Giaquinto' Bari
RA	<i>I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani</i>

---

## PREMESSA

di Massimo Miglio

Presidente dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma

La responsabilità di un discorso d'apertura è forte, totale nella scelta da parte di chi parla dei contenuti. Cerco oggi una suggestione in un testo scritto da oltre 120 anni e, mi piace ricordarlo, solo dieci anni dopo la fondazione dell'Istituto storico italiano.

L'autore, che molti di voi conoscono bene, si rivolge ai suoi concittadini (con la lettera <C> maiuscola):

Della storia della Città nostra [ancora con la <C> maiuscola] avevo impresso lo studio per appagamento dell'animo mio, ma proseguendolo ho avuto ragione di chiedermi se esser potesse senza utilità darne contezza a voi<sup>1</sup>.

L'incipit di Sabino Loffredo alla sua *Storia della città di Barletta, con corredo di documenti*, ha le stesse tensioni e movenze di molti prologhi di cronache municipali medievali; ad esempio, l'Anonimo romano, una delle cronache più note del Trecento, confessava: «questo faccio per ponere quiete allo animo mio [...] Puoi me se posa consolato lo mio animo» (ma il modello era addirittura Livio). E aggiungeva: «[...] questa cronica scrivo in vulgare, perché de essa pozza trare utilitate onne iente»<sup>2</sup>.

E Loffredo, più avanti nella *Prefazione*, precisava i tempi della sua riflessione, a unità d'Italia avvenuta: «[...] l'utilità di tale opera [si è] palesata ora, ora che alle collettività di popoli grosse e piccole le aspirazioni e gli errori dell'età nova fanno, più che per lo innanzi, desiderato l'inventario delle virtù e dei vizi delle età cadute»<sup>3</sup>.

Tensioni e movenze del 1893 che, se proiettate sulla società contemporanea, si spengono nel vuoto e nella comune, diffusa e contraddittoria per molti aspetti, valutazione dell'inutilità della storia.

Una società, quella d'oggi, profondamente diversa da quella in cui vivevano, anche soltanto non molte decine di anni fa, soprattutto a cavallo tra le due

grandi guerre, grandi studiosi (come ad esempio Marc Bloch) che si sono cimentati sul tema dell'utilità della storia; storici sui quali si è costruito il nostro mestiere di storici. Una società che negli ultimi venti anni (in modo approssimato) si è modificata in maniera esponenziale; negli ultimissimi ha cambiato del tutto i suoi connotati fondamentali.

La lettura di una conferenza di Bloch, recentemente tradotta in Italia<sup>4</sup>, potrebbe servire per dare una risposta sul significato di questo incontro, anche se trovo una motivazione ancora più precisa, e vicina nel tempo, in quanto è stato scritto recentemente nell'*Indirizzo di saluto* al volume dedicato alla *Storia di Manfredonia*<sup>5</sup>. Chi scriveva, sindaco *pro tempore* della città, partiva da una constatazione negativa, dalla coscienza di una «reticenza – che ho sentito sempre più opprimente – da parte dei miei concittadini, e dunque della società sipontina, nel coniugare consapevolmente ragioni e motivazioni su cui fondare la necessità del vivere in comune» e individuava «un mezzo potente per rispondere a questa come ad altre domande e bisogni: la cultura. La cultura intesa in primo luogo come fonte di conoscenza e alimento della memoria [...]». Proponeva di conseguenza la storia di Manfredonia come conoscenza e memoria. Dava anche, come *uomo d'azione*, come Bloch definiva i politici, una risposta esplicita sull'utilità della storia. Non lontane da queste debbono essere state le intenzioni di chi ha voluto e di chi ha reso possibile questo incontro.

Ma vorrei tornare ancora per poco sul volume di Manfredonia, perché nella sua *Introduzione* Raffaele Licinio fa riferimento a temi che avevo pensato dovessero essere almeno ricordati in questa mia premessa e affronta due aspetti fondamentali per la storiografia contemporanea, quanto mai attuali nella storiografia dedicata all'Italia meridionale. Licinio sottolinea la sua gratitudine verso «coloro che sino ad oggi – sotto il nome spesso limitativo di 'storici

<sup>1</sup> S. Loffredo, *Storia della città di Barletta, con corredo di documenti*, Trani 1893, p. VIII.

<sup>2</sup> Anonimo romano, *Cronica*, edizione critica a cura di G. Porta, Milano 1979, pp. 5, 6.

<sup>3</sup> Loffredo, *Storia della città cit.*, p. X.

<sup>4</sup> M. Bloch, *Che cosa chiedere alla storia?*, a cura di G. G. Merlo, F. Mores, Roma 2014.

<sup>5</sup> F. P. Campo, *Indirizzo di saluto*, in R. Licinio (a cura di), *Storia di Manfredonia, I, Il Medioevo*, Bari 2008, pp. 1-2.

locali' – hanno contribuito con le loro ricerche [...] a costruire risposte essenziali e a proporre nuovi interrogativi»<sup>6</sup>. Non lontano da qui è nato Cinzio Violante, tra i maggiori storici medievalisti del secolo passato, che ha dedicato pagine intense alla rivalutazione della storiografia locale. Dobbiamo purtroppo prendere atto, per ragioni complesse che in questa sede è solo possibile accennare, che la trasformazione della società contemporanea ha provocato anche la progressiva estinzione degli studiosi locali. E questo dispiace e provoca danni.

Un'altra riflessione di Raffaele Licinio coinvolge al cuore questo convegno, con l'affermazione che «[...] la storia *della città* nel Medioevo risulta solitamente impresa ardua se non impossibile, così come l'affannosa ricerca di un'omogenea e utile classificazione tipologica; possibile è invece la storia *delle singole città*»<sup>7</sup>. E il programma prevede infatti, di conseguenza, la presentazione di materiali per la storia di Barletta, dal IV secolo avanti Cristo al XIX. Mi auguro che si vorrà tornare a dedicare un intero incontro a quello che, con espressione infelice, è stato definito il secolo breve.

La storiografia su Barletta ha picchi tematici, ben conosciuti, che questo Convegno giustamente stempera in una forte diversificazione di specifici (archeologia, storia, arte), e che hanno trovato spazio nelle manifestazioni che l'hanno preceduto e preparato. Io voglio invece anche oggi *mantenere il contatto con il presente*, come chiedeva Bloch, e ricordare il dibat-

tito in Senato sui fatti del 14 marzo 1956. Chi parla è il senatore Giuseppe Gramegna, ed è con le sue parole che concludo:

I senatori ricordano la situazione particolare di Barletta. In un anno l'Ofanto per tre volte ha straripato e ha distrutto il prodotto della zona più fertile del territorio di quella città. Da mesi la popolazione di Barletta, come quella di tutte le Puglie – ed è di questa mattina la notizia sui giornali – è colpita duramente da quelle che sono le condizioni atmosferiche; da mesi i braccianti della Puglia non lavorano e chiedono lavoro ed assistenza. Invece si ha piombo e questo certo non fa onore a coloro i quali dirigono in quella sventurata regione la cosa pubblica. Sono tutte le popolazioni della provincia di Bari e della Puglia, specie della provincia di Bari densamente popolata (in poco più di 5.000 chilometri quadrati vivono un milione 300 mila abitanti solamente dell'agricoltura) che sono duramente colpite perché abbiamo perduto il prodotto dell'olivo, quello delle mandorle, gli ortaggi e i prodotti granari<sup>8</sup>.

Preferirei che fossero autonomamente gli uomini d'azione, la politica, e non dico la politica migliore perché sarebbe come dare diritto di cittadinanza all'altra, «a riflettere sulla necessità di un nuovo modello di sviluppo», piuttosto che siano le riflessioni degli storici a suggerirlo. Ma certo la storia serve, è utile, è necessaria e deve essere partecipata da molti, non solo dagli storici di professione.

<sup>6</sup> R. Licinio, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Storia di Manfredonia* cit., I, pp. 5-8, p. 5.

<sup>7</sup> Ivi, p. 5.

<sup>8</sup> Senato della Repubblica, *Discussioni*, II legislatura, CCCLXXIV seduta, 14 marzo 1956, *Per i luttuosi incidenti di Barletta*, p. 15321.

Mi piace anche ricordare le parole dette in quell'occasione da Emilio Sereni: «Io non chiedo qui, come hanno chiesto i miei colleghi, delle informazioni. Per conto nostro ne abbiamo abbastanza

per sapere come sono andate le cose. Quello che io chiedo è quel che il Governo ha da dire, non con specifico riferimento alla Puglia, alla Sicilia o alla Lombardia, ma per tutta Italia, quanto alla direttiva che non si deve sparare sui lavoratori che chiedono pane e lavoro. Non è il problema di questa o di quella Regione, è una cosa che riguarda la politica generale del Governo. Abbiamo visto, nel corso di queste ultime settimane, ripetersi questi dolorosi, tragici incidenti, aggravati da una vergognosa discriminazione. Io chiedo quindi non delle informazioni, ma l'impegno del Governo a che questo non si abbia più a ripetere» (ivi, p. 15322).

---

## INDICE GENERALE

Pasquale Cascella <i>Indirizzo di saluto</i>	7
Victor Rivera Magos, Saverio Russo, Giuliano Volpe <i>Nota introduttiva</i>	9
Massimo Miglio <i>Premessa</i>	11
Pasquale Cordasco <i>I documenti: un cantiere aperto</i>	13
Maria Cecilia D'Ercole <i>Dall'indizio alla prova. Materiali per la storia di Barletta preromana</i>	19
Roberto Goffredo, Giuliano Volpe, <i>All'ombra di Canosa: Barletta e il suo territorio tra età romana e tardoantica</i>	31
Pasquale Favia, Roberta Giuliani <i>Barletta tra età antica e medievale alla luce di una rilettura degli scavi della cattedrale</i>	47
Victor Rivera Magos <i>Uomini, poteri e istituzioni tra età normanna e aragonese: note sulla costruzione della città</i>	63
Francesco Panarelli <i>Le istituzioni ecclesiastiche (secc. XI-XV)</i>	77
Francesco Violante <i>Strutture produttive, commerciali e finanziarie tra XII e XV secolo</i>	87
Angelantonio Spagnoletti <i>Istituzioni e poteri cittadini a Barletta (secc. XV-XVIII)</i>	99
Mario Spedicato <i>Le istituzioni ecclesiastiche a Barletta in epoca moderna</i>	109
Saverio Russo <i>Tra terra e mare: aspetti dell'economia barlettana tra XVI e XIX secolo</i>	123
Fulvio Delle Donne <i>L'umanista alla prova: la disfida e la sua prima narrazione</i>	133
Luisa Derosa <i>Barletta e la Terrasanta: bilancio storiografico e prospettive di ricerca</i>	143
Clara Gelao <i>Sulle opere d'arte commissionate da comunità etniche non pugliesi presenti a Barletta nel XV-XVI secolo. Una ricerca aperta</i>	163
Rita Mavelli <i>Barletta fra Sei e Settecento: bilancio degli studi e nuove prospettive di ricerca</i>	175
Angelo Ambrosi <i>Tracciati urbani nei secoli XI e XIX: studi e ipotesi di lavoro</i>	185
Giuseppe Carlone <i>Barletta, un fiume di grano. Città e campagna nell'Ottocento</i>	195
Indice dei nomi, dei luoghi e delle cose notevoli	207
Indice degli autori	219